

Antonio Tedde, insegnante in pensione, è al suo esordio nella scrittura con il libro "Punti luminosi" interamente indirizzato ai giovani di oggi

SASSARI

Ipunti luminosi possono essere molti ma forse oggi serve un grande "faro" per illuminare l'intera umanità.

«Famosi pedagogisti e sociologi concordano nel ritenere che nell'odierno contesto sociale, di crescente complessità, gli ideali propri della nostra società, si trovano sottoposti ad un progressivo "processo di frantumazione". Si assiste, cioè, al proliferare di un "politeismo valoriale", nel quale appaiono sempre meno chiare le coordinate per l'orientamento collettivo e personale».

Secondo lei, i giovani di oggi (senza voler generalizzare) si soffermano sul vero significato e sul senso della vita?

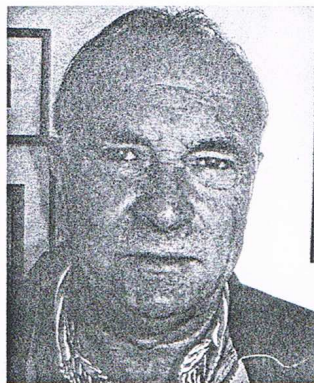
«Anche in campo pedagogico risulta sempre più difficile individuare quei fini, valori e contenuti meritevoli di essere perseguiti. Il "bisogno di senso" è forse l'istanza più viva

È LA FATICA CHE FORTIFICA

nell'odierna gioventù; molti casi di devianza giovanile hanno la loro origine sicuramente, dall'irrisolto problema del "senso della vita". È una situazione altamente problematica che sollecita gli adulti a "farsi carico" di questi problemi per tentare di trovare risposte convincenti. Scrivendo "Punti Luminosi", ho voluto provare a dare una risposta».

L'età, l'esperienza, le varie problematiche che lei ha affrontato nella sua vita, quale impronta hanno lasciato in lei che oggi sembra orientato a sviluppare il dialogo con i giovani?

«Sono cresciuto nel dopoguerra ed ho affrontato tanti disagi. Di famiglia modesta, proveniente da un centro agricolo dell'An-



Antonio Tedde

glona, dall'età di sei anni, ho dovuto sempre viaggiare per andare a scuola, svegliandomi in ore antelucane e studiando anche in treno. Le tante difficoltà ed esperienze vissute mi hanno però temprato il carattere, perché "è la fatica che fortifica". Perciò vorrei raccomandare ai giovani di accettare la vita come dono e di affrontarla come compito».

Il caos che oggi si è impadronito della nostra società sta lasciando ferite profonde non solo nei giovani. Serve, con urgenza, un nuovo messaggio terreno ma anche divino?

«L'inquietudine, le lacerazioni spirituali, la dicotomia tra realtà e illusioni, proprie del nostro tempo, hanno spento quella gaiezza e quella cordialità, auspicabili sempre nei rapporti umani. "Dissipazioni" e "rumori" di varia natura soffocano la vita di molte persone: dobbiamo far rientrare i nostri desideri nei limiti della ragione. Il vero "messaggio terreno" dovrà giungere invece dai nostri governanti che con la loro intelligenza (e fornendo occasioni di lavoro) dovranno dimostrare di operare sempre per il bene dei nostri giovani (cioè che di più sacro esista sulla terra)...».

E.P.

A TUTTI I COLLEGHI PERITI
INDUSTRIALI I MIEI PIÙ CARI
AUGURI DI BUON NATALE -

55-3/12/09. - Antonio Tedde